

JACOPO DE GROSSI MAZZORIN*

Introduzione e diffusione del pollame in Italia ed evoluzione delle sue forme di allevamento fino al Medioevo

*Introduction and diffusion of the domestic fowl in Italy and the evolution of the its farming
until the Middle Ages*

Nel presente lavoro vengono esaminate l'introduzione e la diffusione del pollame in Italia e l'evoluzione delle sue forme di allevamento dalla prima età del Ferro al Medioevo alla luce delle recenti acquisizioni archeozoologiche. In Italia le prime attestazioni di questo uccello domestico risalgono al VIII secolo a.C. specie come offerte funerarie delle sue carni o di uova. Fino a tutto il III secolo a.C. i resti di pollo sono sempre abbastanza sporadici, solo dal pieno periodo romano si ha una più ampia diffusione dell'allevamento del pollame anche se questo non incide mai in modo particolare sull'alimentazione. Per quanto riguarda la taglia sembra cogliersi invece un leggero aumento delle dimensioni dalla fine del periodo imperiale a tutto quello tardo antico. Vengono infine esaminati alcuni contesti culturali in cui il pollame sembra svolgere un ruolo determinante nel rito.

The aim of this work is to examine when the domestic fowl was introduced to Italy and its morphological variations through the time, and to evaluate the data on its ritual and economic use as documented by archaeological researches. The first occurrences in Italy are dated to the 8th century B.C. and are referred to ritual offering in human graves. Nevertheless until the 3rd century B.C. the fowl remains were quite sporadic, only in the Roman Imperial period its farming grew.

Parole chiave: pollame, età del Ferro, rituale, osteometria, Italia.

Keywords: poultry, Iron Age, ritual, osteometry, Italy.

Le prime attestazioni in Europa e in Italia

Le prime attestazioni della domesticazione del gallo si hanno in Cina già nel VI millennio a.C. negli insediamenti del Neolitico antico nelle province di Hebei Cishan e di Henan Peiligang; Chow Ben Shun, 1981; 1984. Dai centri di prima domesticazione dell'Estremo Oriente questo uccello raggiunse dapprima l'Asia centrale e successivamente il Vicino Oriente e di qui l'Europa West e Zhou, 1988. Benecke 1993 ha recentemente studiato la sua diffusione in Europa centrale sottolineando come questa abbia avuto inizio nelle fasi C e D della cultura di Halstatt VI V sec. a.C., come testimoniano i rinvenimenti negli insediamenti di Nersingen, Wallerfangen, Schirndorf e Heuneburg in Germania, di Kotlin e Supka in Polonia, di Tešetice in Boemia e di Nové Košariska in Slovacchia. Meno sicuro e in attesa di conferma sembra, secondo lo stesso autore, il rinvenimento di resti di gallo nella fase Halstatt A (Bronzo finale) a Loviky in Moravia. Ancora più complessa è la situazione della penisola Iberica dove, a parte le scarse segnalazioni in siti dell'eneolitico e dell'età del Bronzo dovute a inquinamenti di materiali più recenti, il pollame sembra essere diffuso già dalle fasi iniziali dell'età del Ferro come testimoniano i recenti rinvenimenti al Castillo de Doña Blanca nei pressi di Cadice Hernández Carrasquilla, 1992.

In Italia la presenza di questo animale in contesti pre-romani è sempre sporadica. Per quanto riguarda l'età del Bronzo si ha notizia di resti di gallo domestico trovati nelle terramare di S. Ambrogio e Gorzano e nell'abitato di M. Castellaccio presso Imola Scarabelli, 1887; De Grossi Mazzorin, 1996 a tutti scavati per lo più nell'800.

A riguardo delle ossa di uccelli di Monte Castellaccio Scarabelli scrive: "... *Fra le ossa di vertebrati, non abbiamo da aggiungere se non che le pochissime degli uccelli qui sotto indicate, le quali si dissotterrarono, come le altre, nel fondo delle buche ed anche in mezzo alle ceneri, in vicinanza di focolari...*". Da questa descrizione sembrerebbe quindi che anche le ossa di gallo provenissero dagli strati dell'abitato protostorico ma in realtà sorgono dei dubbi circa la loro collocazione stratigrafica se si osserva la colorazione della loro superficie. Questa è infatti di una tinta molto chiara, simile

al color avorio, a differenza di tutte le altre ossa dell'abitato che sono bruno scure, colore tipico dei resti ossei provenienti dalle terramare. Si può quindi ipotizzare che le ossa di gallo domestico provenissero con molta probabilità da qualche contesto più recente, forse romano o medievale. Più problematico rimane invece il recente ritrovamento di un osso di pollo nello scavo della terramara di Montale. L'osso proveniva da una US che non mostrava segni di inquinamento da parte di materiali ceramici più recenti; anche in questo caso la colorazione superficiale, molto chiara a differenza delle altre ossa di colore più scuro, lascia pensare, come nel caso di M. Castellaccio, a un'intrusione posteriore alla deposizione dello strato Ruggini, 2001.

Altre segnalazioni sembrano invece far risalire la sua introduzione in Italia già dalle fasi iniziali dell'età del Ferro.

In Italia centrale la più antica attestazione di questo animale è documentata in una tomba a incinerazione proveniente dalla necropoli di M. Cucco a Castel Gandolfo Bartoloni *et al.*, 1987, p. 229, conservata al British Museum e databile alla Fase Laziale IIA prima metà del IX sec. a.C.. Nell'area padana invece risulta attestato a partire dall'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., come sembrano testimoniare i resti ossei della tomba Benacci Caprara 38 e quelli della tomba Romagnoli 1. Gozzadini inoltre raccolse due gusci d'uovo di gallina in una tomba della necropoli di Villanova loc. Caselle, databile al Villanoviano III, mentre altri resti di uova, sebbene non identificati a livello specifico, sono presenti già dal Villanoviano II, come nella tomba 19 di Castenaso Bertani, 1995.

Purtroppo si tratta di rinvenimenti in vecchi scavi che necessiterebbero di ulteriori verifiche; molti di questi materiali sono andati dispersi e le segnalazioni spesso si riferiscono a gusci di uova che dovrebbero essere riesaminate secondo metodologie moderne come l'esame al microscopio a scansione per verificare la loro corretta attribuzione a livello di specie Sidell, 1993.

Tuttavia è in pieno periodo etrusco che si ha con certezza la diffusione di questo animale. In Etruria sono presenti raffigurazioni di galli nelle pitture parietali di diver

se tombe, come ad esempio nella tomba del Triclinio o del Gallo V sec. a.C. a Tarquinia.

Frammenti di ossa sono stati documentati di recente negli insediamenti etrusco padani di San Claudio VI sec. a.C., Casale di Rivalta V sec. a.C. e Marzabotto (fine V - inizi IV sec. a.C.; Farello, 1995), mentre in Etruria meridionale alcune ossa parzialmente combuste provengono dalla tomba n. 47 c.d. del guerriero della necropoli dell'Osteria a Vulci, databile all'ultimo quarto del VI a.C., un frammento di ulna di gallo proviene da un interro della Civita di Tarquinia, databile alla prima metà del VI sec. a.C. Alcuni frammenti di gusci di uova sono stati ritrovati poggiati sui bracieri di numerose sepolture di Cerveteri e Tarquinia, tra queste basti ricordare la tomba 3 Maroi della Banditaccia a Cerveteri VI sec. a.C. . Un altro uovo proviene da una tomba di bambino dalla necropoli di Fidene VI sec. a.C. . Altri resti di gallo sono stati rinvenuti a Pyrgi sul fondo di un pozzo situato nell'area sacra C Cardini, 1970 , nell'insediamento agricolo di "Le Pozze" a Blera Ricciardi *et al.*, 1987 , anche qui in un pozzo databile dal materiale ceramico associato tra la metà del IV e gli inizi del III secolo a.C. La cisterna 7 di Musarna con materiali associati databili tra il III secolo a.C. e il I d.C. presentava rari resti di gallo Taglia

cozzo, 1990 come il campione di Populonia De Grossi Mazzorin, 1985 dove nel III secolo a.C. i galli costituiscono appena lo 0,3% dei resti determinati. Scarsi finora i rinvenimenti in Italia meridionale, dovuti probabilmente alla carenza di ricerche archeozoologiche, tra questi ricordiamo i resti databili al IV secolo a.C., dell'abitato di Roccagloriosa (Bökönyi *et al.*, 1993 e quelli rinvenuti nel *Botbros* di Eolo a Lipari del VI V secolo a.C. Vilari, 1991 .

La sua utilizzazione dal periodo romano al Medioevo: il caso di Roma

Da quanto appena esposto si può notare come la presenza di resti ossei di gallo in contesti abitativi sia documentata in fasi cronologiche molto più tarde rispetto a quelle dei contesti sepolcrali e spesso, come ad esempio nelle necropoli padane, si tratta di segnalazioni del secolo scorso che necessitano di ulteriori verifiche.

L'ingente quantità di resti faunistici analizzata nel corso degli ultimi anni in contesti urbani e suburbani della città di Roma permette, allo stato attuale delle conoscenze, un primo tentativo di valutazione di quale fosse

Contesto	Datazione	Bibliografia
Centocelle	fine IV - inizi III sec. a.C.	
Aqua Marcia	I sec. a.C. - I sec. d.C.	De Grossi Mazzorin, 1996b
<i>Meta Sudans</i> "US 3399"	I sec. d.C.	De Grossi Mazzorin, Minniti, 1995
Quirinale	I sec. d.C.	De Grossi Mazzorin, 1998
V. Quintili	III sec. d.C.	De Grossi Mazzorin, 1987
Arco Costantino	II sec. d.C.	
<i>Crypta Balbi</i> "Mitreo"	III - V sec. d.C.	
Arco Costantino	IV sec. d.C.	
<i>Meta Sudans</i> "US 3641"	V - VI sec. d.C.	De Grossi Mazzorin, 1995
<i>Crypta Balbi</i>	VII sec. d.C.	De Grossi Mazzorin, Minniti, 2001
<i>Crypta Balbi</i>	VIII sec. d.C.	De Grossi Mazzorin, Minniti, 2001
<i>Crypta Balbi</i>	IX sec. d.C.	De Grossi Mazzorin, Minniti, 2001
<i>Crypta Balbi</i>	X sec. d.C.	De Grossi Mazzorin, Minniti, 2001
Argileto	VIII - XI sec. d.C.	De Grossi Mazzorin, 1989
S. Cecilia	XII - XIII sec. d.C.	
Foro Cesare	XII - XIV sec. d.C.	De Grossi Mazzorin, 1989

Tab. 1. I contesti urbani e suburbani di Roma di cui sono stati esaminati i resti di pollame.

il consumo di carne di questo animale rispetto alle altre principali categorie di animali domestici. Nella tabella 1 sono riportati i contesti considerati e, se pubblicata, la relativa bibliografia.

Fino a tutto il III secolo a.C. i resti di pollo rinvenuti negli scavi archeologici sono sempre abbastanza sporadici, solo dal pieno periodo romano si ha una più ampia diffusione dell'allevamento del pollame anche se questo non incide mai in modo particolare sull'alimentazione. Infatti nel primo periodo romano imperiale le percentuali di resti di pollo nei contesti urbani di Roma non oltrepassano mai l'8%. Si tratta in genere di animali di piccole dimensioni simili a quelli rinvenuti nelle ville di Settefinestre (King *et al.*, 1985) nel Grossetano e dei Quintili a Monteporzio. La ripartizione tra individui maschili e femminili indica di solito una prevalenza di questi ultimi. Ad esempio dalla presenza o meno dello sperone, caratteristica prerogativa dei galli¹, si è potuto risalire alla percentuale di individui maschili rispetto a quelli femminili dei livelli abitativi del Quirinale, databili al I secolo d.C.; questa era in rapporto di 1:3 a favore delle galline. In realtà non è rara la possibilità che le galline possiedano tale carattere maschile; il fatto viene menzionato già nell'antichità anche da Plinio e Columella che ne sconsigliano l'allevamento perché poco feconde e perché la presenza dello sperone può portare alla rottura delle uova durante la cova². Per quanto riguarda invece la suddivisione per classi d'età si è visto che tre quarti delle ossa appartenevano ad individui adulti e le restanti a individui giovanili.

Un leggero incremento nel consumo di carni bianche di pollo si nota nei livelli tardo antichi della *Meta Sudans* in cui tale animale raggiunge il 10% circa. I resti provenienti da questo contesto appartengono per la maggior parte ad animali di piccole dimensioni, probabilmente galline. Il dato è confermato dal numero dei tarso meta

tarsi recuperati. Sono così risultati due tarso metatarsi appartenenti a galli, nove a galline e quattro a capponi. La castrazione dei polli era infatti già praticata dai romani al tempo di Catone. Varrone e più tardi Columella descrivono l'operazione che comprendeva tra l'altro anche la bruciatura degli speroni con ferri roventi e la cura delle ferite con l'argilla. Tuttavia segni di questo tipo non si sono osservati sulle ossa della *Meta Sudans*. Dall'esame del contenuto midollare presente nei tibio tarsi risultano invece 14 galline e 10 galli. Anche in questo caso tre quarti delle ossa appartenevano ad individui adulti, il quarto restante a individui giovanili.

Alla *Crypta Balbi* il pollame nel VII secolo registra un lieve calo percentuale, intorno al 7%. Tale diminuzione percentuale sembra accentuarsi ancor più nei secoli successivi dove i resti di questo animale non oltrepassano mai il 3%. Tuttavia questa percentuale è fortemente condizionata dal metodo di recupero dei resti. Infatti solo i livelli del VII secolo sono stati setacciati per intero per cui è stato possibile il recupero delle ossa di piccole dimensioni. Il campione di VII secolo è quello più consistente e ha rivelato un rapporto galli: galline di 1:2,5. Inoltre quasi la totalità del campione era costituita da individui adulti; il 95% dei resti esaminati. Si tratta in genere di animali di piccole dimensioni rispetto agli attuali, anche se, confrontati con quelli provenienti da diversi insediamenti romani delle province dell'Europa settentrionale e centrale, sembrano di dimensioni più grandi.

Anche a S. Cecilia il rapporto tra galli e galline è di 1:3 anche se rispetto al campione della *Crypta* i giovani aumentano costituendo circa il 22% degli animali.

Nei principali campioni lo scheletro del gallo è presente quasi con tutti gli elementi del corpo, vi è una preponderanza delle zampe rispetto alle ali. Tra le ossa, il tibio tarso è preponderante, forse perché fisicamente più resi

¹ Anche se eccezionalmente in alcuni casi le femmine possono presentare degli abbozzi rudimentali. L'analisi dello sperone è stata condotta solo sugli individui adulti, perché questo è assente fino ai 3 mesi; solo dai 4 in poi esso incomincia a svilupparsi pian piano fino a raggiungere la forma di protuberanza più o meno pronunciata già verso i 5 mesi.

² Plinio, *Nat. Hist.*, X, 77: *Est et pumilionum genus non sterile in iis, quod non in alio genere alitum, sed quibus contra, fecunditas rara et incubatio ovis noxia*. Tra questi c'è anche un tipo di polli nani non sterili, cosa che

non si riscontra in nessun altro tipo di uccelli; ma quelli che hanno speroni sono raramente fecondi e la loro incubazione è nociva alle uova. Columella, *De re rustica*, VIII, 2.8 13: *Nam quae hoc virile gerit insigne, contumax ad concobitum dedignatur admittere marem, raroque fecunda etiam cum incubat, calcis aculeis ova perfringit*. Giacché quelle che portano questo carattere maschile sono testarde e non si degnano di ammettere il maschio al concubito, di raro sono feconde e, anche quando covano, rompono le uova con gli speroni unghiti.

stente. Le ossa più minute dell'ala, ad esempio il carpo metacarpo, sono quasi assenti come così come il cranio, lo sterno e le falangi.

Si deve ricordare che oltre ad eccellenti carni bianche e uova per l'alimentazione il pollame poteva fornire piume per imbottiture e sterco per concimare i campi³.

L'evoluzione della taglia

La taglia del gallo in Europa centrale ed occidentale si evolve da quella piccola di età La Tène alle molto grandi romane sia dell'Italia che dell'area reno-danubiana fino a giungere a quelle modeste medioevali. Nella pianura padana e a Verona, Riedel e Rizzi 2000 hanno messo in evidenza come le dimensioni rimangano importanti per tutto il Medioevo e analoghe a quelle romane, a differenza dei paesi a nord delle Alpi dove invece si manterranno o ritorneranno modeste.

I dati sulle misure del gallo delle regioni italiane non sono ancora molto numerosi. I resti di epoca celtica, di Casalandri e Valeggio sul Mincio e dell'Emilia sono di piccole dimensioni, come dal resto quelli coevi al nord delle Alpi. Per il periodo romano in Italia i dati di Montetereale Valcellina Pordenone; III sec. a.C., della villa di Settefinestre (King *et al.*, 1985), dei Quintili a Monteporzio e di *Meta Sudans* V-VI sec. d.C. rientrano genericamente nei valori medi dei siti europei d'età romana imperiale.

Dalla fine del periodo imperiale, per tutto quello tardo-antico si coglie un leggero aumento delle dimensioni che sembrano di nuovo diminuire nelle fasi alto medievali. Tutte le ossa misurate sembrano riproporre la stessa situazione. Nel grafico della figura 1 vengono presentate quelle dell'omero che presentano un'immagine più chiara e leggibile delle altre.

Considerando tuttavia che i valori potrebbero appartenere sia a individui maschili che femminili che senz'al

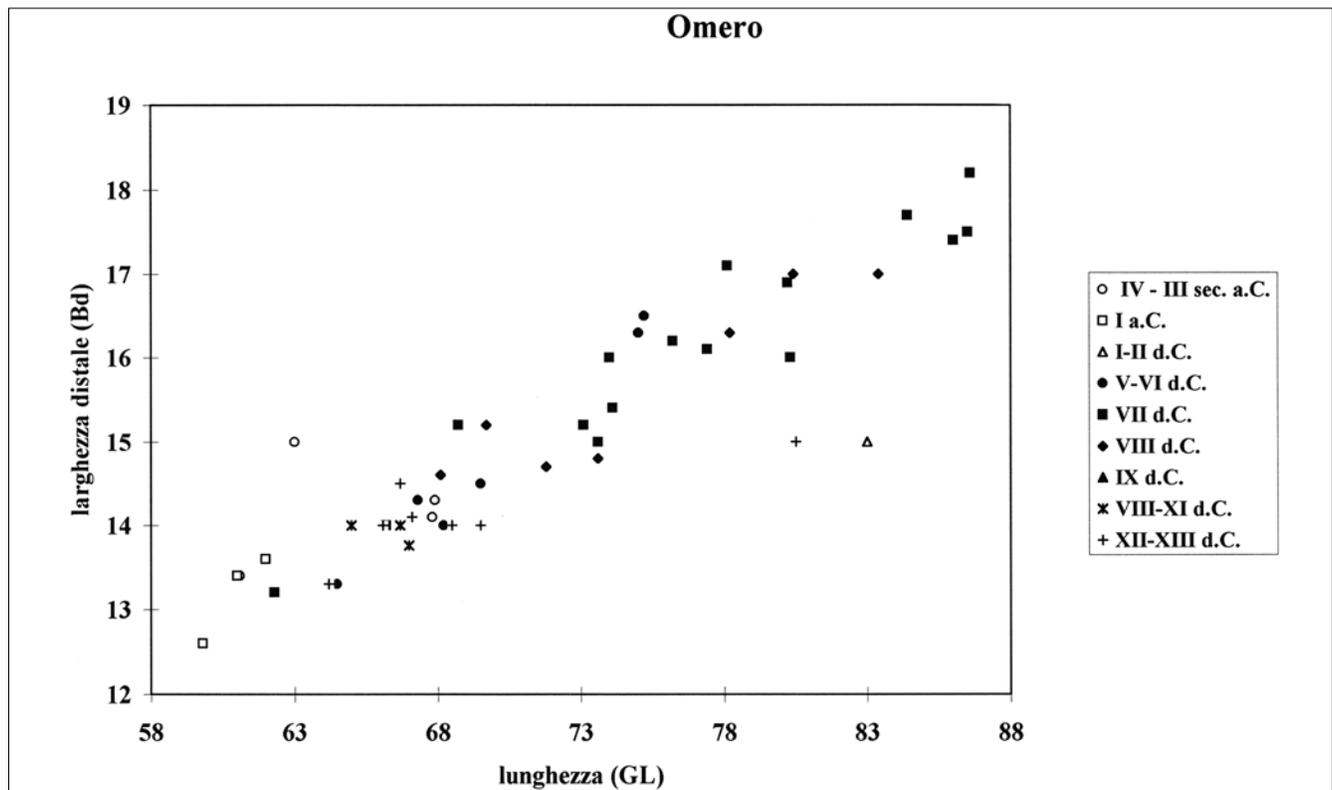


Fig. 1. Dimensioni degli omeri di *Gallus gallus* dal periodo romano al Medioevo in Italia.

³ Columella scrive che l'uso dello sterco di gallina è di ottima qualità per concimare i campi ed è secondo solo a quello raccolto nelle colombarie *Res Rustica*, II 14.1.

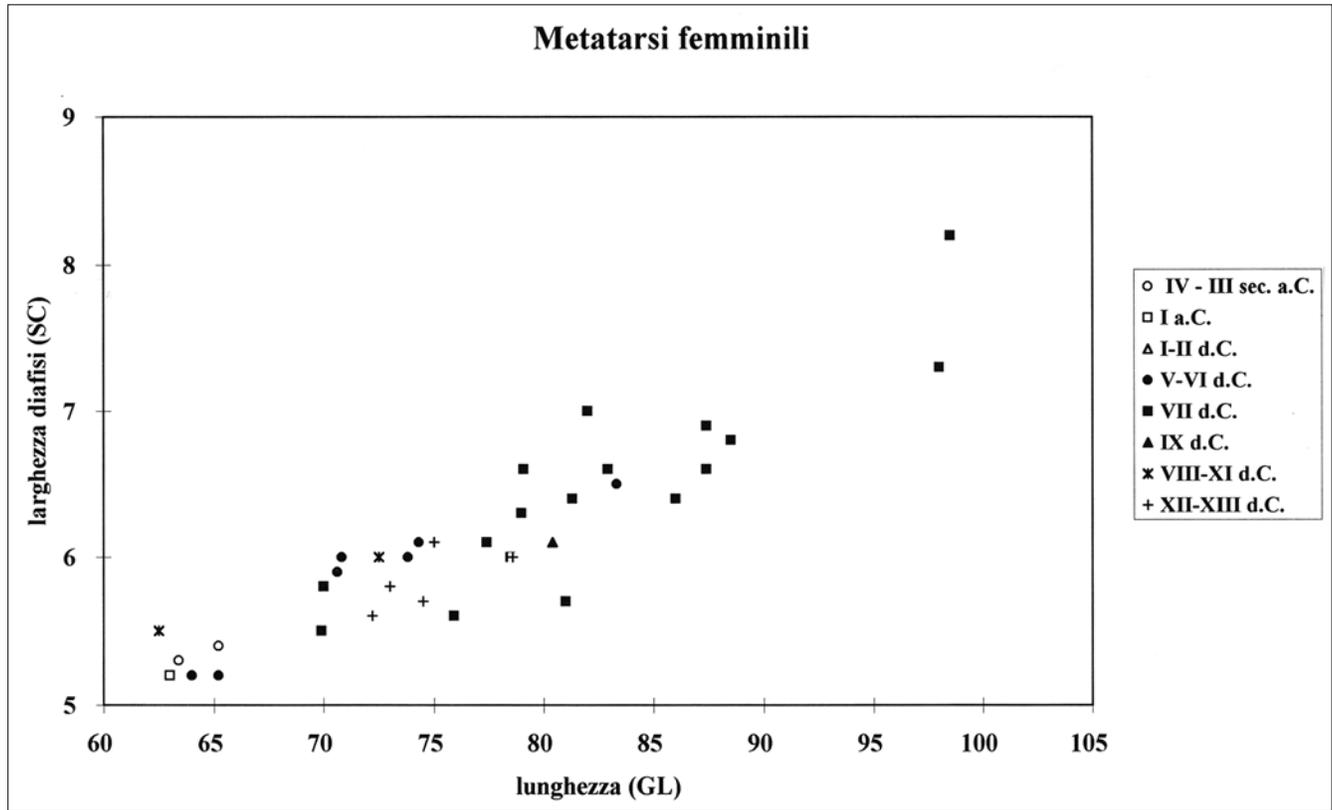


Fig. 2. Dimensioni dei metatarsi femminili di *Gallus gallus* dal periodo romano al Medioevo in Italia.

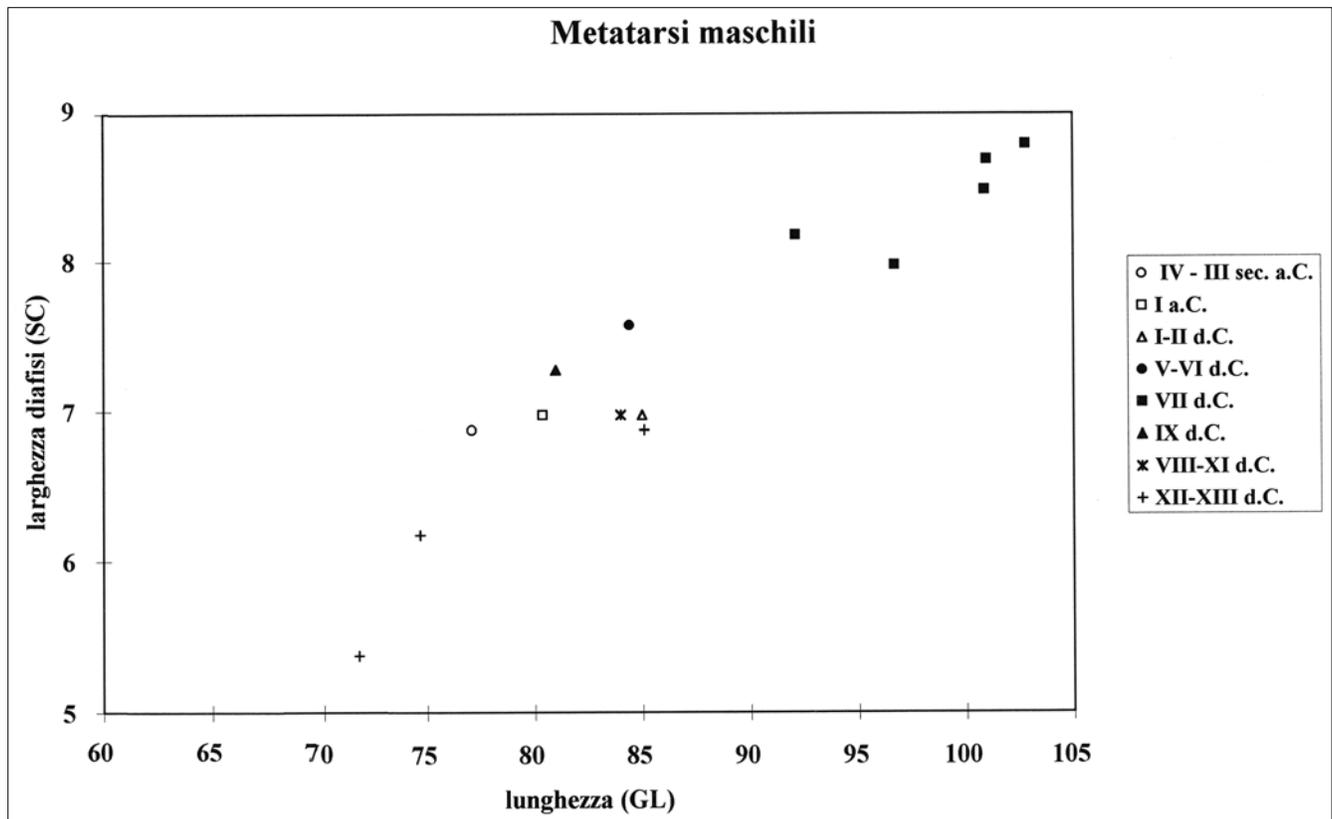


Fig. 3. Dimensioni dei metatarsi maschili di *Gallus gallus* dal periodo romano al Medioevo in Italia.

tro presentavano una qualche differenza morfometrica si sono elaborati anche i grafici delle figure 2 e 3 che riportano per gli stessi periodi le misure dei metatarsi suddivise per sesso. Come si può notare i grafici più o meno ripropongono le stesse caratteristiche già notate nell'omero. E' inoltre interessante notare che in alcune fasi sussistono probabilmente più razze. Nel VII secolo ci sono alcuni elementi femminili di dimensioni notevoli (fig. 2) e viceversa nel campione del XII XIII secolo esistono individui maschili di dimensioni piccolissime (fig. 3).

Purtroppo i dati sono ancora abbastanza scarsi e queste restano solo supposizioni che necessitano di ulteriori conferme.

D'altra parte già nel periodo romano è noto che coesistevano più razze di galline con caratteristiche morfologiche e produttive diverse. Columella infatti distingue tre varietà di galline: quella da cortile, quella selvatica e quella africana. Consiglia quindi di comprare quelle di colore rossiccio o scuro con penne maestre nere. Sconsiglia l'acquisto di quelle bianche perché delicate e meno vivaci e scarsamente feconde. Columella sostiene inoltre che quelle migliori siano quelle che hanno 5 dita e che non hanno speroni sporgenti.

L'impiego nelle pratiche rituali

L'impiego del pollame nelle pratiche culturali dei santuari o altri luoghi di culto preromani rimane un fatto estremamente episodico, almeno fino al pieno periodo ellenistico in cui si hanno le prime testimonianze consistenti dell'impiego di questo animale, come testimonia non i recenti rinvenimenti nel santuario etrusco di Monte Li Santi a Mazzano Romano (VT). Qui la maggior parte dei resti proviene dall'area nord, dove si sono rinvenute almeno tre deposizioni di porzioni di polli giovanissimi se si eccettua una scapola di individuo adulto che presentava ben evidenti tracce di taglio sulla superficie dell'osso. Altre ossa di individui adulti provenivano da strati riferibili all'obliterazione di un *Bothros*, a un accatastamento di

tegole, e dal vano C assieme a materiale ceramico databile dalla fine del IV alla metà del III sec.

Un altro interessante caso di contesto culturale caratterizzato dalla deposizione rituale di pollame è quello recentemente indagato sul margine orientale del piano di Centocelle a Roma. Una trincea dei saggi esplorati vi condotti nel 1996, identificata con la sigla T 505, portò all'individuazione di un cunicolo sotterraneo, di incerta datazione, cui si poteva accedere tramite un pozzetto di forma quadrangolare provvisto di pedarole per la discesa. Tale pozzetto inizialmente utilizzato per il drenaggio delle acque fu probabilmente riutilizzato a scopo rituale come struttura ipogea di un qualche edificio di culto che doveva trovarsi nelle immediate vicinanze. Il deposito archeologico, costituito da diversi strati cinerosi ricchi di reperti ceramici in buono stato di conservazione e numerosissimi resti faunistici e paleobotanici, è inquadrabile cronologicamente tra la fine del IV secolo a.C. e gli inizi del III sec. a.C. La tipologia della ceramica, ricca tra l'altro di frammenti con lettere iscritte, ha fatto ipotizzare un uso culturale della struttura dove probabilmente le deposizioni si erano susseguite nell'arco cronologico di cui sopra.

Di solito i campioni di resti ossei recuperati all'interno di strutture ipogee come pozzi, cisterne o cunicoli presentano caratteristiche di riempimento, avvenuto a seguito dell'abbandono di queste strutture, che sono quelle peculiari di un vero e proprio "immondezzaio", nelle quali a fianco di scarsi resti di "pasto", quali ossa di bue, maiale, pecora, pollo, ecc., possiamo trovare anche carcasse più o meno complete di animali abitualmente non utilizzati per uso alimentare per es. cani e cavalli le cui ossa si presentano di solito integre e senza tracce di macellazione⁴. In questi campioni le ossa possono accumularsi più o meno gradualmente nel tempo e, nella maggior parte dei casi, sono costituite da diversi elementi scheletrici, provenienti da numerosi animali. Il campione osteologico proveniente dal pozzetto presenta invece caratteristiche che solo apparentemente lo accomunano ad un normale accumulo di resti di pasto ma che a un

⁴ Per quanto riguarda questo genere di contesti si veda in questo volume il contributo di chi scrive sui resti di cavallo rinvenuti in

un collettore fognario sul Celio e quello di C. Minniti sui pozzi dei Vallerano.

attento esame sembrano peculiari di un deposito di natura culturale: alcune specie come il bue e il cane presentano una selezione degli elementi anatomici abbastanza inusuale⁵, erano presenti animali insoliti come la civetta, infine l'elevata percentuale⁶ di resti di pollo il 70% dei resti degli animali domestici abitualmente consumati, abbastanza inusuale per il periodo considerato, e la loro ripartizione nelle diverse classi d'età. La maggior parte dei resti di pollo circa l'80% appartiene infatti a individui giovanissimi se non appena nati (pulcini; tab. 2 e fig. 4), per quanto riguarda invece la distinzione tra i sessi sono presenti sia galli che galline con un rapporto tra di loro di 2:7 mentre non sembrerebbero presenti individui castrati. Anche in questo caso il dato è stato ottenuto dal numero dei tarso metatarsi recuperati.

Se il complesso faunistico, nel suo insieme, lascia ipotizzare una qualche funzione culturale di questa struttura ipogea più arduo rimane stabilire a quale culto fosse collegata. Il pollame infatti era uno degli animali più di frequente usati negli *auspicia*⁷ e in sacrifici e riti di purificazione, inoltre questo animale, nella mitologia greco-romana, era sacro a una moltitudine di divinità: a Zeus⁸, ad Asclepio⁹, ad Apollo¹⁰, ad Atena, a Latona¹¹, ad Ares¹², a Ermete e ad Eracle¹³. Giovenale riporta inoltre che era sacrificato ai Lari¹⁴.

L'uso di sacrificare galli è infine caratteristico di un'altra religione di origine orientale ampiamente diffusasi nel mondo romano: il culto del Dio Mitra. Infatti durante l'esplorazione sistematica del Mitreo situato nell'area della *Crypta Balbi* si rinvennero ossa animali strettamen-

te connesse ai sacrifici che vi si svolgevano. I resti faunistici provengono da alcune UUSS che rappresentano diverse deposizioni all'interno del Mitreo stesso susseguite in un arco cronologico inquadrabile tra il momento di utilizzazione vera e propria della struttura, intorno al III secolo, e la sua definitiva distruzione nel V secolo d.C. Le prime due UUSS appartengono a due differenti battuti US72 = primo battuto; US59 = secondo battuto formati nell'arco del III secolo e quindi riferibili a due precisi momenti di vita del Mitreo stesso, mentre l'ultima US54 è riferibile allo strato di distruzione e abbandono della struttura nel V secolo.

Nella tabella 3 è riportato il numero di resti NR rinvenuti per ogni specie e il relativo numero minimo di individui NMI suddiviso per le diverse UUSS. Si può quindi notare come le UUSS riferibili ai diversi momenti di frequentazione del Mitreo siano caratterizzate dalla prevalenza di ossa di pollame. Probabilmente questi due campioni sono direttamente influenzati dalle pratiche rituali che vi si svolgevano mentre l'ultimo potrebbe essere "inquinato" dai resti di un vero e proprio mondeggaio relativo ai livelli di frequentazione dell'area della *Crypta Balbi* nel V sec. d.C. Se infatti confrontiamo le percentuali delle principali categorie di animali domestici dell'US 54 e quelle dei successivi livelli del VII secolo troviamo alcune analogie nella loro composizione (tab. 4). Entrambi i campioni sono caratterizzati dalla preponderanza di resti di maiale seguiti in ordine d'importanza, se si eccettua il pollame, da ovicaprini e suini.

⁵ Erano infatti presenti solo resti della testa (crani e mandibole).

⁶ I 357 resti ossei di pollo costituivano poco più del 65% dei resti determinati e appartenevano ad almeno 71 individui: 13 adulti, 2 subadulti, 18 giovanili e 37 neonati.

⁷ Il *pullarius* interpretava il futuro a seconda di come le galline beccassero il mangime.

⁸ Pitagora proibiva ai suoi discepoli di consumare le carni di un gallo bianco perché sacro a Zeus. Diogene Laerzio, VIII, 34.

⁹ Era pratica di sacrificare un gallo ad Asclepio da parte di coloro che guarivano da una malattia. Ad Atene nel tempio di Asclepio venivano allevati dei galli. Eliano, *Var. Hist.*, V, 17.

¹⁰ Il gallo annunciando il sorgere del sole è sacro ad Apollo.

¹¹ Il gallo era sacro a Latona perché l'aveva assistita durante il parto di Apollo e Diana.

¹² Il gallo è per esempio legato al mito di Alettrione amico di Ares, punito da lui e trasformato in gallo perché posto di vedetta ai suoi amori con Afrodite si era addormentato facendo scoprire i due amanti da Apollo

che a sua volta li avrebbe denunciati ad Efesto.

¹³ Eliano riporta: "... *Mnasea, nel suo trattato sull'Europa, parla di un tempio dedicato a Eracle e a sua moglie, che una tradizione poetica afferma che fosse figlia di Era. Nel recinto di questo tempio vengono allevati, egli dice, molti uccelli domestici, e precisamente galli e galline. Convivono in gruppi secondo il sesso e sono nutriti separatamente, a spese pubbliche, perché considerati sacri alle suddette divinità. Le galline vivono nel tempio di Ebe, i galli in quello di Eracle. Nel mezzo scorre un canale di limpide acque perenni, che impedisce alle galline di introdursi nel tempio di Eracle. Ma i maschi, nella stagione degli amori, oltrepassano a volo quel canale, e dopo aver coperto le femmine, tornano di nuovo alle loro abituali dimore, presso il dio oggetto del loro culto, purificati da quell'acqua che separa i due sessi. Come primo risultato degli accoppiamenti nascono, ovviamente, le uova; quando poi le chioce le hanno covate e ne hanno estratto i pulcini, i galli prendono con sé i figli maschi e li allevano per proprio conto. Invece compito delle galline è allevare le femmine ..."* De natura animalium, XVII, 46.

¹⁴ Giovenale, 13, 233: *Laribus cristam promittere galli.*

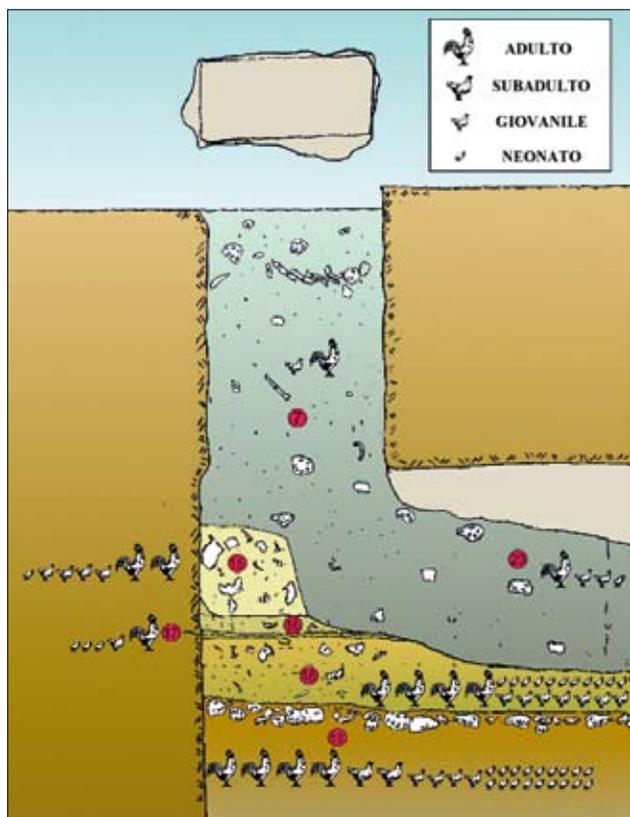


Fig. 4. Sezione del cunicolo di Centocelle con indicato il numero minimo di individui suddivisi per classi di età.

Classi di età	NR	%	NMI	%
Adulti	76	21,3	13	18,3
Subadulti	2	0,6	2	2,8
Giovanili	98	27,4	19	26,8
Neonati	181	50,7	37	52,1
Totale	357		71	

Tab. 2. Roma “Centocelle”. Elenco dei resti di gallo (NR= numero dei resti; NMI= numero minimo di individui) suddivisi per classi d’età.

Entrambi i campioni quindi seguono un “trend” che sembra essersi avviato dai primi secoli dell’Impero fino alla fine del periodo tardo-antico; questo è caratterizzato da alte percentuali di suini, stimate attorno all’80 , nei primi due secoli dell’era cristiana, che vanno via via diminuendo a scapito di un incremento della pastorizia fino a tutto l’Alto Medioevo.

La differenza evidente tra i due campioni sta proprio nella percentuale dei resti di pollo; quella del Mitreo non si inserisce affatto nella media percentuale stimata per il periodo romano imperiale che, come abbiamo visto, nei contesti urbani di Roma non oltrepassa mai l’8 degli ani

US	72		59		54	
	NR	NMI	NR	NMI	NR	NMI
Cavallo <i>Equus caballus</i>					2	1 A
Asino <i>Equus asinus</i>					3	1 A
Bue <i>Bos taurus</i>					16	5 A o SA
Pecora o Capra <i>Ovis vel Capra</i>	3	1 A			40	5 2 A, 1 SA o A, 1 SA, 1 J
Pecora <i>Ovis aries</i>	1				4	
Capra <i>Capra hircus</i>					1	
Maiale <i>Sus scrofa dom.</i>	4	1 A	8	2 1SA + 1J	219	15 3 A, 8 SA, 3 J, 1 N
Gallo <i>Gallus gallus</i>	6	2 A	29	1 A	68	15 13 A, 2 SA
Cinghiale <i>Sus scrofa ferus</i>					1	1 A
Lepre <i>Lepus europaeus</i>					2	1 A
Uccelli ind. Aves ind.	1	1			17	
Tordo nero <i>Labrus merula</i>			1	1		
Pesci ind. Pisces sp.			2	1	1	1
Totale resti determinati	15		40		374	

Tab. 3. Mitreo della *Crypta Balbi*: elenco dei resti animali (NR= numero dei resti; NMI= numero minimo di individui) suddiviso per classi di età: A= adulti; SA= subadulti; J= giovanili; N= neonati).

Animali domestici	Mitreo US 54		<i>Crypta Balbi</i> VII sec.	
	NR	%	NR	%
Bovini	16	4,6	240	6,8
Ovicapriini	45	12,9	1156	33
Suini	219	62,9	1863	53,2
Pollame	68	19,5	245	7
Totale	348	100	3504	100

Tab. 4. Numero dei resti (NR) e relative percentuali dei principali animali domestici rinvenuti alla *Crypta Balbi* nel Mitreo e nei livelli di VII secolo (De Grossi Mazzorin, Minniti, 2001).

Elemento anatomico	US 72	US 59	US 54	Totale
Neurocranio		1		1
Mandibola				
Vertebre				
Sterno				
Clavicola		4	1	5
Scapola		1	2	3
Coracoide		5	8	13
Omero	1	1	10	12
Radio	2	4	1	7
Ulna		2	tab 5	11
Carpo metacarpo		1	2	3
Pelvi e lombosacrale		3		3
Femore	1	1	8	10
Tibio tarso	1	2	13	16
Fibula		1		1
Tarso metatarso	1	2	14	17
Falangi		1		1
Totale	6	29	68	103

Tab. 5. Elenco dei resti di gallo suddivisi per elemento anatomico.

mali domestici. Inoltre alla *Crypta Balbi* il pollame nel VII secolo registra un ulteriore lieve calo percentuale, intorno al 7% (De Grossi Mazzorin, Minniti, 2001). Invece nel l'US 54 del Mitreo le ossa di pollo costituiscono quasi il 20% dei resti dei principali animali domestici (tab. 4) e potrebbero quindi essere sovrastimate per la presenza nel campione di ossa residuale dei secoli precedenti.

Sesso	US 72	US 59	US 54	Totale
Maschi	1	1	5	7
Femmine		1?	8	9
Indeterminati			1	1
Totale	1	2	14	17

Tab. 6. Distribuzione nelle diverse UUSS dei tarso-metatarsi maschili e femminili nel Mitreo della *Crypta Balbi*.

Quasi tutti i resti di pollo del Mitreo appartengono ad individui che avevano raggiunto la piena maturità. Lo scheletro è inoltre presente con tutti gli elementi del corpo ma questi non sono egualmente rappresentati. Vi è una leggera predominanza delle ossa delle zampe rispetto a quelle delle ali o di altre parti del corpo come la regione toracica o quella pelvica (tab. 5). Tra le ossa dell'arto posteriore figura soprattutto il tibio-tarso e il tarso-metatarso, tra quelle dell'ala, soprattutto l'omero e l'ulna, meno rappresentate sono quelle più minute, come il carpo metacarpo, o più fragili come il radio. La causa di questo si può attribuire a svariati motivi come l'azione meccanica dei denti sia umani che animali che alla fragilità e consistenza delle stesse ossa. Il cranio, lo sterno e la pelvi sono di solito più fragili delle ossa lunghe mentre le falangi sono più difficilmente recuperabili. Inoltre nel pollo gli elementi dell'ala sono in genere meno robusti di quelli della gamba.

Tra i resti di pollo sono presenti sia galli e galline con un rapporto tra di loro di 7:9 anche se i due livelli riferibili a momenti di vera frequentazione del Mitreo sembrano presentare soprattutto individui maschili (tab. 6). Non sembrerebbero presenti individui castrati. La determinazione del sesso è stata effettuata sulla presenza o meno dello sperone nei tarso metatarsi recuperati.

Infine nelle prime due unità stratigrafiche a fianco dei resti di gallo troviamo altri animali che potevano rientrare nei riti sacrificali che si svolgevano all'interno del Mitreo, tra questi ovini, suini e pesci. La composizione di questi campioni trova strette analogie con le faune di altri mitrei dell'Europa centrale, come ad esempio nel caso del Mitreo di Tervuren, in cui a fianco dei resti di gallo compaiono ossa di maialini, agnellini e pesci con proporzioni sorprendentemente analoghe alla composizione del nostro campione.

Bibliografia

- Bartoloni G., Buranelli F., D'Atri V., De Santis A., 1987. *Le urne a capanna in Italia*. Roma.
- Benecke N., 1993. On the utilization of the domestic fowl in Central Europe from the Iron age up to the Middle Ages. *Archaeo fauna*, 2: 21-31.
- Bertani M.G., 1995. Il "banchetto dei morti" in Etruria Padana IX-IV sec. a.C.: risorse del territorio e alimentazione nelle testimonianze funerarie. In *"Agricoltura e commerci nell'Italia antica"*. A cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 41-64.
- Bökönyi S., Costantini L., Fitt J., 1993. The farming economy. In *"Fourth century B.C. Magna Graecia: a case study"*. A cura di M. Gualtieri, Jonsered, pp. 281-288.
- Cardini L., 1970. Materiale osteologico. In *"Pyrgi. Scavi del santuario etrusco 1959-1967"*. *Notizie degli Scavi*, XXIV, II suppl.: 616-625.
- Chow BenShun, 1981. The animal remains discovered at Cishan village, Wu'an, Hebei Province. *Kaogu Xuebao Acta Archaeologica Sinica*, 62: 339-348.
- Chow BenShun, 1984. Animal domestication in Neolithic China. In *"Animals and Archaeology, 3, Early herders and their flocks"*. A cura di J. Clutton Brock, C. Grigson, British Archaeological Reports, International Series, 202, pp. 363-369.
- De Grossi Mazzorin J., 1985. Reperti faunistici dall'Acropoli di Populonia: testimonianze di allevamento e caccia nel III secolo a.C. *Rassegna di Archeologia*, 5: 131-171.
- De Grossi Mazzorin J., 1987. La fauna. In *"La villa dei Quintili a Monte porzio"*. A cura di G. Ghini, *Quaderni di Archeologia Etrusca Italica*, 14: 234-235.
- De Grossi Mazzorin J., 1989. Nota preliminare sulla fauna. In *"Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium"*. A cura di C. Morselli, E. Tortorici. *Lavori Soprintendenza Archeologica*, 14: 340-347.
- De Grossi Mazzorin J., 1995. La fauna rinvenuta nell'area della Meta Sudans nel quadro evolutivo degli animali domestici in Italia. In *"Atti del 1° Convegno Nazionale di Archeozoologia"*. Rovigo 5-7 marzo 1993. *Padusa Quaderni*, 1: 309-318.
- De Grossi Mazzorin J., 1996 a. Archeozoologia delle "ossa di bruti" provenienti dagli scavi della stazione preistorica sul Monte Castellaccio presso Imola. In *"Musei Civici di Imola, La collezione Scarabelli, 2, Preistoria"*. A cura di M. Pacciarelli. Imola, pp. 181-218.
- De Grossi Mazzorin J., 1996 b. Resti faunistici. In *"Aqua Marcia. Lo scavo di un tratto urbano"*. A cura di R. Volpe. Firenze, pp. 203-214.
- De Grossi Mazzorin J., 1998. Analisi dei resti ossei animali. In *"Saggio di scavo nell'aula di S. Isidoro in Thermis"*. A cura di D. Candilio et al., *Notizie degli Scavi di Antichità*, anni CCCXCIII CCCXCIV, serie IX, vol. VII VIII, 1996-97, Roma, pp. 416-425.
- De Grossi Mazzorin J., Minniti C., 1995. Gli scavi nell'area della Meta Sudans I sec. d.C.: l'industria su osso. In *"Atti del 1° Convegno Nazionale di Archeozoologia"*. Rovigo 5-7 marzo 1993. *Padusa Quaderni*, 1: 371-374.
- De Grossi Mazzorin J., Minniti C., 2001. L'allevamento e l'approvvigionamento alimentare di una comunità urbana. Utilizzazione degli animali a Roma tra il VII e il X secolo. In *"Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e Storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi"*. A cura di M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Sagù, L. Vendittelli. Roma, pp. 69-78.
- Farello P., 1995. L'Emilia dal VI al V secolo a.C.: caccia e allevamento. In *"Atti del 1° Convegno Nazionale di Archeozoologia"*. Rovigo 5-7 marzo 1993. *Padusa Quaderni*, 1: 309-318.
- Hernández Carrasquilla F., 1992. Some comments on the introduction of domestic fowl in Iberia. *Archaeofauna*, 1: 45-53.
- King A.C., Rhodes P.A., Rielley K., Thomas K.D., 1985. I resti animali. In *"Settefemestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. La villa e i suoi reperti"*, III. A cura di A. Ricci. Modena, pp. 278-306.
- Ricciardi L., Costantini L., Giorgi J.A., Scali S., 1987. Blera. In *"L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi"*. Roma, pp. 83-87.
- Riedel A., Rizzi J., 2000. Studio preliminare su resti ossei di avifauna di Verona medievale: scavi di piazza Mercato Vecchio e del Tribunale. In *"Atti del 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia"*, ABACO, Forlì, pp. 341-348.
- Ruggini C., 2001. *I resti faunistici della terramara di Montale nel quadro delle economie produttive dell'età del Bronzo settentrionale*. Tesi di Laurea in Lettere, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", A.A. 2000-2001, Roma.
- Scarabelli Gomme Flaminj G., 1887. *Stazione preistorica sul Monte del Castellaccio*. Imola.
- Sidell E.J., 1993. *A Methodology for the identification of archaeological eggshells*. MASCA, Vol. 10, Philadelphia.
- Tagliacozzo A., 1990. I resti ossei faunistici di Musarna. *Mélanges de l'école Française de Rome*, 102, 1, pp. 479-480.
- Villari P., 1991. The faunal remains in the *Botbros* at Eolo Lipari. *Archaeozoologia*, IV, 2: 107-126.
- West B., Zhou B.X., 1988. Did chickens go north? New evidence for domestication. *Journal of Archaeological Science*, 15: 515-533.